

PAURA IN LIGURIA

l'Unità 7 Mercoledì 22 aprile 1998



Tre delle prostitute e i due metronotte di Novi Ligure sarebbero stati uccisi dalla stessa pistola. Cimoli: «Telecamere nelle stazioni»

Cinque delitti firmati P38

La procura: «Il 25 aprile non salite su quei treni»

GENOVA. Una sola arma - una pistola a tamburo calibro 38 - per cinque omicidi. È la prima clamorosa indagine che - sia pure categoricamente smentita dal questore Francesco Colucci - trapela insistente dal coacervo di indagini sui delitti che in questi primi mesi dell'anno hanno insanguinato il basso Piemonte e il ponente ligure. La voce ufficiosa sostiene che le analisi autoptiche e le perizie balistiche avrebbero permesso di accertare che la stessa «P38» sarebbe stata utilizzata per colpire i due metronotte assassinati alla «Barbellotta» di Novi Ligure il 24 marzo scorso, e tre delle prostitute uccise in riviera: Snyudmyla Zuskova, ucraina di 23 anni, Evelyn Tessa Edsohe, 27 anni, nigeriana, e Mema Valbona, albanese ventunenne. Per la prima vittima Stela Truya, 25 anni, albanese, ammazzata nella notte fra l'8 e il 9 marzo sulla scogliera tra Cogoleto e Varazze, non ci sarebbe invece nessun responso: il proiettile che l'ha fulminata si è probabilmente perduto in mare e non è stato possibile il raffronto balistico. Quanto alle due ultime vittime dell'ondata di violenza - le due giovani donne assassinate in treno la sera di Pasqua e la domenica successiva - tutti gli interrogativi resterebbero aperti: il lavoro degli esperti è tuttora in corso, ed è troppo presto per attribuire o meno anche la loro morte alla stessa arma ed eventualmente alla stessa mano.

Se l'indiscrezione venisse confermata, il groviglio delle indagini e del-

le ipotesi investigative potrebbero presto essere dipanati, e i filoni ridotti al massimo a due: quello della «P38», usata in Piemonte e sui marciapiedi della Liguria, e quello dei «delitti in treno». A meno che, perizia alla mano, non si debba tra qualche giorno concludere che la stessa arma, e dunque forse lo stesso assassino, hanno compiuto un'unica grande strage, passando dagli scenari del sesso in vendita ai tranquilli tragitti ferroviari delle ragazze della porta accanto.

Sempre sul fronte delle indagini, un'altra indiscrezione - anche questa puntualmente smentita dal dottor Colucci - parla di una possibile super-testimone, una donna lombarda che avrebbe visto in faccia l'assassino di Elisabetta Zoppetti e sarebbe dunque in grado di confermare o meno la validità degli identikit realizzati finora sulla base delle altre testimonianze raccolte. Testimonianze numerose e spesso assai attendibili, si dice, estrapolate dalle centinaia di telefonate e di segnalazioni che hanno intasato, in risposta all'appello del questore di Imperia Nicola Cavaliere, il centralino della questura. Sempre a Imperia, si svolgeranno questo pomeriggio, i funerali di Maria Angela Rubino, officiati nella chiesa di Sant'Agostino dal vescovo Giacomo Barabino.

Intanto, sui treni e attorno ai treni, non si parla d'altro. «Da parte dei passeggeri - dice ad esempio il Procuratore generale Guido Zavanone - ci vogliono delle condotte di prudenza, come quelle di prendere il treno solo



se necessario, specialmente nei giorni festivi, e di viaggiare possibilmente in compagnia». Il dottor Zavanone parla ai microfoni della Tgr il suo invito a non viaggiare suggella in maniera sconcertante l'allarme sociale scatenato dagli omicidi-fotocopia di Elisabetta Zoppetti e Maria Angela Rubino. Soprattutto in questi giorni, in cui si avvicina un week end particolarmente ricco, comprensivo del «ponte» del 25 aprile, il panico corre sui binari della Liguria. Perché se è vero che un'unica mano omicida po-

rebbe avere assassinato le due giovani donne, allora si tratterebbe davvero di un serial killer che entra in azione sui treni e che colpisce nei giorni festivi o prefestivi. È anche vero che gli inquirenti, nelle dichiarazioni ufficiali, non si stancano di ribadire che, per il momento, si tratta di ancora di una mera, e non unica, ipotesi investigativa. Ma intanto la Polfer è scesa in campo alla grande: treni e stazioni pullulano di pattuglie in divisa e agenti in borghese. E l'amministratore delegato, Cimoli, ha annun-

ciato che telecamere saranno installate nelle stazioni ferroviarie.

È evidente tuttavia che questa pur massiccia mobilitazione non è sufficiente a tranquillizzare l'utenza ferroviaria femminile. Perché proprio il suggerimento del Procuratore generale, così pieno di paterno buon senso, suona allarmante per il suo sapore di dichiarazione di resa, pronunciata da un così alto e autorevole pulpito istituzionale. Al punto che contro il serial killer si è pronunciata anche l'associazione «Donne padane», che

vuol organizzare nella stazione di Ventimiglia un punto d'incontro per informare le donne in viaggio dei pericoli che corrono. Dal canto loro, le Ferrovie hanno sensibilizzato il personale viaggiante, soprattutto quello in servizio di notte. «È chiaro - ha sottolineato però il presidente delle Fs Claudio Demattè - che non spetta alle Ferrovie garantire l'incolumità dei passeggeri; su questo fronte devono intervenire altri corpi dello Stato».

Rossella Michienzi

Si barrica in treno per paura d'essere uccisa

VENTIMIGLIA. Barricata dentro lo scompartimento del treno con una spessa corda avvolta alle maniglie e tendine chiuse per timore di incontrare il serial killer. Così una giovane ragazza sulla trentina, statura media, capelli biondi a caschetto, vestita in maniera elegante, si è presentata lunedì notte agli occhi di un viaggiatore ventimigliese, che stava passeggiando per la carrozza in attesa di scendere allo scalo di confine. È accaduto sull'interregionale 2198, che parte da Genova Principe alle 22.30 con arrivo a Ventimiglia intorno 00.55. «Sono salita a Sanremo - ha raccontato il viaggiatore, Claudio Giraldi, 27 anni, di Ventimiglia - il treno era quasi vuoto, per spezzare la noia ho cominciato a camminare verso le carrozze di coda, quando mi sono accorto di uno scompartimento chiuso con le tendine tirate. Preoccupato degli ultimi fatti di cronaca, ho pensato che fosse successo qualcosa. Allora ho tentato di aprire la porta scorrevole per accertarmi di chi stesse viaggiando, ma l'ingresso dello scompartimento era stato bloccato dall'interno. Ho bussato un paio di volte dopo qualche istante una ragazza si è affacciata dalla tendina spaventata. Io le ho chiesto scusa per averla disturbata e mi sono allontanato, ma mentre stavo parlando ho intravisto una corda che avvolgeva le maniglie della porta». «È grave che ieri sera nessuno ci abbia segnalato il fatto - sottolinea il comandante della Polfer di Ventimiglia Sergio Moroni - Anche i particolari futuri per le indagini possono rivelarsi determinanti».

LE CONTROMOSSE

Partita a scacchi col killer

«Ma il favorito è lui»

«Colpirà ancora, è una corsa contro il tempo»

DALL'INVIATO

GENOVA. La paura corre sul filo dei minuti e delle ore. Una paura che non concede di tirare il fiato. «Si, potrebbe colpire ancora, e subito». La paura si «vede», nelle strade di Genova. L'auto dei carabinieri arriva con la sirena davanti al comando, frena di colpo, un militare scende di corsa con un foglio in mano. Stessa scena, ogni cinque minuti, davanti alla questura. Auto che non portano nessun «colpevole», ma forse nel pezzo di carta che il poliziotto consegna affannato al terzo piano, alla Criminalpol, c'è una «notizia», un pezzo del «puzzle» che si cerca di costruire con l'angoscia di arrivare troppo tardi.

Sono pochi a sperare che questi tre giorni che mancano al sabato del 25 Aprile possano essere tranquilli. «Il killer ha ammazzato sempre di sabato e domenica, e se davvero vuole dimostrare la sua onnipotenza, colpirà sui treni, in questo sabato - è anche l'età nazionale». «Perché sul treno? Prima le prostitute, poi le altre donne sorprese nelle toilettes ferroviarie. Ha ucciso sei donne in strada, difficile che si accontenti di due donne soltanto, adesso che ha deciso di terrorizzare le donne che prendono un treno per lavoro o per una gita».

Sono pochi in credere che si possa tirare il fiato almeno per tre giorni, perché la scansione dei delitti non concede illusioni. Non ci sono «prima le prostitute poi le altre donne», perché fra il 12 ed il 18 aprile le due tragiche strade si incrociano e si aggrovigliano. Nel pomeriggio della domenica di Pasqua viene ammazzata Elisabetta Zoppetti, infermiera, sul treno da Chiavari a Milano. Ma nella sera di Pasquetta viene uccisa un'altra prostituta, Krijtina Kuala, caricata ad Albenga e portata a morire a Pietra Ligure. Una giacca usata per attutire il colpo sparato alla nuca dell'infermiera, un giubbotto usato allo stesso modo per la prostituta.

Ma il delitto della domenica, il primo sul treno, viene scoperto soltanto il mercoledì, e tanti pensano che il killer abbia imboccato in quel giorno una nuova strada di terrore. Succede quando i medici legali esaminano il povero corpo della donna («Si tratta di una signora che ha avuto un male nella toilette, ed ha battuto la testa contro il lavandino», questo era il primo referto) e scoprono il colpo della 38 Special alla nuca. Domenica l'infermiera, lunedì la prostituta, il sabato seguente Maria Angela Rubino, sul treno fra

Genova e Ventimiglia.

Uno scambio di vittime che può ripetersi, in tempi e luoghi decisi soltanto da chi uccide. Stanotte, domani, fra tre mesi. O la decisione di ritirarsi per sempre nella nebbia. È una tragica partita a scacchi dove per ora solo uno dei giocatori può prevedere le mosse dell'avversario. Il favorito è l'assassino, che può decidere di salire su un treno (magari a centinaia di chilometri da Genova), di partire con l'auto, di fermarsi in una strada di prostituzione o in una qualsiasi altra strada e scegliere qualsiasi vittima. Chi deve fermarlo, è partito con troppo ritardo, ed ora tenta una rincorsa affannosa.

L'inchiesta, fino a ieri l'altro, era frantumata come i proiettili «scamiciati» dopo i delitti. Un pezzo da una parte, uno dall'altra, confini insuperabili fra polizia e carabinieri, e fra diverse procure, ed anche dentro a queste: tre casi ad un procuratore, un quarto ad un altro magistrato.

Appena le carte cominciano a riunirsi, ecco i primi risultati, importanti e si spera vincenti. «Cinque omicidi sono stati compiuti con la stessa arma, una 38 Special. Le vittime sono tre prostitute ed i due metronotte uccisi ad Alessandria». Stamattina, a Parma, presso il centro specializzato dei carabinieri, ci sarà il confronto fra i cinque reperti ed i proiettili che hanno ammazzato sui treni.

È il primo passo davvero importante. Se il laboratorio dirà che a sparare è stata sempre la stessa pistola, si potrà pensare ad un solo uomo che uccide, ad un serial killer sul quale si potrà concludere la caccia. Fino a ieri mattina, giravano quattro identikit, ed è come dire che non c'è nessun identikit, perché tante facce servono soltanto a confondere, ad indicare piste che portano al buio. «Se avessimo potuto lavorare tutti assieme, da subito... Solo nell'ultimo caso siamo stati tempestivi. Ed arrivando subito, ab-



Le due vittime del killer del treno a lato Elisabetta Zoppetti e a sinistra Maria Angela Rubino



LA TESTIMONIANZA

«Io, poliziotta-esca addestrata a scoprire il volto dell'assassino»

DALL'INVIATO

GENOVA. «Io paura non ce l'ho proprio, altrimenti mica avrei fatto questo mestiere. I problemi sono altri...». Anna ha trent'anni, e adesso è in divisa. «Anch'io, da oggi, farò la "civetta" sui treni e in altri luoghi. Non certo vestita così, naturalmente. Un signora normale che prende un treno normale. E soprattutto - questo ce lo hanno insegnato bene - tranquilla, tanto tranquilla».

È già da qualche giorno, e notte, che sui treni e nelle strade che possono essere obiettivi del serial killer sono al lavoro le poliziotte di Genova ed anche di altre città. Il nucleo più importante arriva co-

munque dal capoluogo, perché qui l'estate scorsa è nata un'esperienza interessante. Sulle spiagge della riviera c'erano state aggressioni ad alcune ragazze: violenze sessuali, qualcuna era stata picchiata, altre avevano subito pesanti molestie. Il vice questore Angela Burando mise allora in piedi la squadra anti stupro. Belle ragazze, da mandare in spiaggia, soprattutto nei posti più appartati, ed in orari - come il tramonto - durante i quali una ragazza può diventare preda. «Ho fatto quell'esperienza - dice Anna - ed ho imparato che l'arma più importante è davvero la tranquillità. Devi essere serena, ridere e scherzare come tutte le altre, non

guardarti troppo intorno. Anche sui treni sarà così. Salì in una stazione qualsiasi, ti cerchi un posto né troppo vicino né troppo lontano dagli altri. Leggi, ascolti musica, chiami qualcuno con il cellulare. E stai attenta a quello che succede intorno. Un uomo che passa due volte, uno che cerca di attaccare discorso. Devi essere capace di distinguere. Tranquilla, ma sempre in allarme. Tutti noi abbiamo visto come sono finite, in passato, le storie dei serial killer. Quando li prendi, scopri che hanno la faccia del tuo vicino di casa, uno che potresti incontrare dieci volte in un giorno. Per questo, non devi stare attenta solo con le persone «strane», che spesso sono le più innocue. Devi stare attenta ad ogni persona, anche la più «normale».

«Pistola nella borsetta o nascosta addosso, sempre pronta. Per questo non ho paura, faccio il mio mestiere. Penso invece alle altre ragazze ed alle altre donne, che i treni debbono prenderli anche se hanno paura. Loro non ce l'hanno, la pistola».

J.M.

impaurite, controlli di telecamere nelle stazioni (anche se in alcune sono tenute spente, se non c'è l'autorizzazione da Roma) e le altre solite mosse lette tante volte sui giornali, quando inizia l'inseguimento di un nuovo serial killer.

La paura si «vede» anche nel buio della notte, e trasforma una città già tanto particolare, come

Jenner Meletti